

Una tomba inedita da Passo Marinaro Scavi Orsi 1904

di

Maria Teresa Lanza

Pubblico questo stralcio della mia tesi di laurea, discussa nel 1969 all'Università di Pisa, intorno agli scavi inediti condotti da Paolo Orsi nel 1904 nella necropoli di Passo Marinaro presso Camarina. Relatore di essa il Chiar.mo Prof. Paolo Enrico Arias, che mi fu guida preziosa e umanamente paterna. Il materiale mi fu messo gentilmente a disposizione dal Prof. Luigi Bernabò Brea, Soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale, e dalla Dottoressa Paola Pelagatti, la quale mi fu allora ed ha continuato ad essere prodiga di consigli e di aiuto ed alla quale debbo la pubblicazione di questa nota.

Dei mille sepolcri circa scavati da Paolo Orsi a Camarina nella necropoli di Passo Marinaro tra il 1904 ed il 1909 e rimasti inediti, la tomba 993 riveste un particolare interesse, indicativo sia del tipo che della qualità dei corredi funebri

camarinesi in età classica.

Dal taccuino inedito dell'Orsi n. 58 - 1904, conservato nella Biblioteca del Museo di Siracusa, ricavo i seguenti dati di scavo: « Sep. 993 — Formato da due vaschette rettangolari, munite di labbro, capovolta l'

una sull'altra, dir. 290°-110°, dimensioni di circa m. 0,76 × 0,46 largh. × 0,21 alt. Appena tracce dello scheletrino; al centro una massa di piccolo vasellame (v. schizzo Carta): lekane attica nera con coperchio; prochoe nera a beccuccio con otto pal-

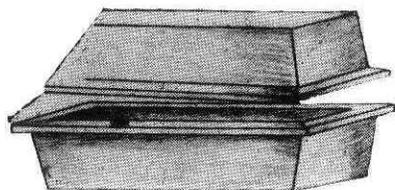


Fig. 1 - Le due larnakes che costituivano la tomba 993 (da schizzo di R. Carta)

mette impresse sulle spalle; una coppia di boccalettini neri ansati col ventre baccellato; un paio di minuscole lekythoi a fondo bianco con giro d'ellera; due lekythoi ariballiche nere, piattello (diam. mm. 105) con triplice ordine di palmette impresse; piccolo skyphos nero. Codesta tombetta ha un interesse peculiare in quanto contiene materiale fittile tutto attico tardo, niente italiota ».

E altrove l'Orsi ribadiva: « Tutta codesta piccola e gentile ceramica esce da fabbriche attiche e non italiote e giova a stabilire la cronologia della necropoli ».

Appare evidente dalla descrizione dell'Orsi e dallo schizzo Carta cui egli si richiama (fig. 1) che si trattava di una tomba di bambino, costituita da due larnakes sovrapposte.

L'orientazione di essa, Est-Ovest col cranio ad Est, è quella più comune nelle necropoli greche per il rito inumatorio; i venti gradi di deviazione Sud si spiegano senza difficoltà per l'oscillazione stagionale della levata del sole sull'arco dell'orizzonte.

L'uso della larnax come casa funebre per bambino, seppure raro, non è ignoto al mondo greco sia di età arcaica che di epoca classica. La presenza di essa nella necropoli di Passo Marinaro è nella percentuale dell'1% circa. Se ne distinguono due tipi, uno a profilo arrotondato e munito di labbro, che l'Orsi definisce « a lavabo », ed uno a sezione rettangolare, definito « a vaschetta », con o senza labbro. Un chiaro esempio del primo tipo è quello della necropoli di Selinunte pubblicato dal prof. V. Tusa, *Sicilia Archeologica*, 9, *Necropoli di Selinunte - II*, pag. 14, figg. 2 - 3, tomba 115. Lo si usava capovolto, direttamente sulla nuda terra o su un letto di tegole, a proteggere il morticino. Il secondo tipo, cui appartiene la tomba di Passo Marinaro, è invece usato in posizione normale con copertura di tegole. Più raramente, come nel nostro caso, ambedue i tipi presentano un'altra larnax, capovolta, sovrapposta a mo' di copertorio e perfettamente aderente. Questo particolare impiego è un'ulteriore conferma dell'ipotesi (fatta da A. Brueckner ed E. Pernice in *Ath. Mitt.*, XVII, 1893, pag. 163 segg.) che tali vasche, benchè fossero soprattutto di uso domestico come tinozze da bagno, siano state in qualche caso costruite appositamente come bare.

Nella vasca inferiore l'Orsi notò appena qualche traccia

dello scheletrino. Al centro di essa, come dimostra il secondo schizzo Carta (fig. 2), si rinvennero ben dieci vasi attici, alcuni dei quali in miniatura e tutti, tranne due, a bella vernice nera. Il materiale fu tutto inventariato:

1. LEKANE, Siracusa, Museo Nazionale, inv. 24040 (figg. 3 - 4 - 17). Con vasca interna profonda; pareti spesse, rotonde e a profilo ricurvo; piede obliquo verso l'esterno con largo anello di posa e disco di fondo convesso; le anse, a nastro serpeggiante, si attaccano al di sotto del labbro e sono oblique verso l'alto; dall'estremità interna delle pareti si alza un al-

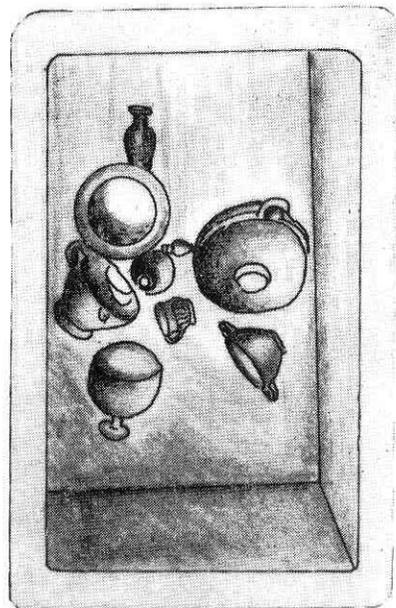


Fig. 2 - Il contenuto della tomba al momento del ritrovamento (da schizzo di R. Carta)



Fig. 3 - Lekane attica a v. n., inv. 24040

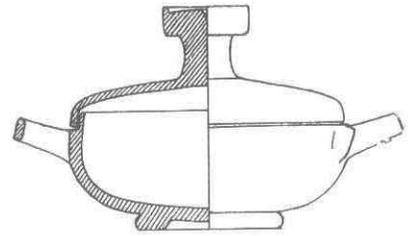


Fig. 4 - Profilo della lekane, inv. 24040

to orlo a sostenere il coperchio; questo ha spalle quasi piatte, largo bordo a profilo ricurvo e obliquo; presa ad anello circolare con bordo superiore rialzato, faccia superiore convessa e centro incavato, faccia inferiore concava; tale presa è sostenuta da un alto gambo a base espansa. E' ricoperta interamente, sia all'interno che all'esterno, da un denso strato di vernice nera e lucida. Sono tuttavia risparmiati l'orlo superiore della presa, un cerchio presso il bordo estremo ed il centro incavato sulla faccia superiore di essa; inoltre il cerchio di posa, l'orlo estremo e due cerchi concentrici sul disco di fondo. Le zone risparmiate sono ravvivate da un pigmento rosso. Argilla arancione. Un'ansa è rotta e riattaccata; qualche scrostatura sulle spalle e sul ventre. Diam. max. cm. 12; alt. cm. 10.

Cfr.: *Athenian Agora*, XII, p. 1 - 2, Sparkes - Talcott, *Black*

and Plain Pottery, Princeton 1970, pagg. 321 - 322, tav. 40, fig. 1220.

2. PROCHOE, Siracusa, Museo Nazionale, inv. 24041 (figg. 5 e 6). Con larga bocca ad orifizio circolare; spalle piatte lievemente ricurve; ventre a pareti rotonde, sottili, a profilo ricurvo rastremato in basso; il

piede è piuttosto alto, sagomato al collo con un solco a rilievo, faccia superiore quasi piana, lato esterno obliquo in basso al centro e fondo incavato; grossa ansa piatta ad anello; il beccuccio sottile, conico, orizzontale si stacca dall'estremità superiore del ventre. E' dipinta interamente a vernice nera e lucida, a tinta intensa



Fig. 5 - Prochoe attica a v. n., inv. 24041

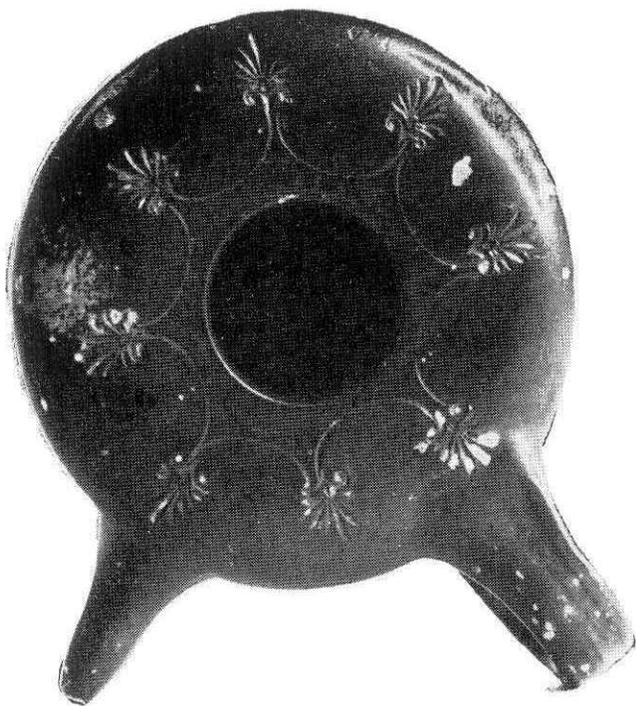


Fig. 6 - Decorazione sulle spalle della prochoe, inv. 24041

ed uniforme. E' tuttavia risparmiato il sottilissimo orlo della sagomatura al collo del piede ed il fondo. Sulle spalle decorazione a motivi impressi ed incisi: si tratta di otto palmette in cerchio riunite da archetti. Argilla arancione. Qualche scrostatura sulle spalle e sul ventre. Alt. cm. 7; diam. max. cm. 6,5; diam. bocca cm. 2,4; lung. beccuccio cm. 2,4.

Cfr.: *Athenian Agora*, XII, p. 1 - 2, op. cit., pag. 320, tavv. 39 e 47, fig. 1197, che ha sulle spalle un motivo decorativo impresso abbastanza simile anche per i dettagli delle palmette, onde è lecito presumere uno stesso stampo ed una stessa officina. La nostra prochoe d'altra par-

te è citata *ibidem*, pag. 161, nota 7, come termine di confronto del tipo di vaso.

3. PATERETTA, Siracusa, Museo Nazionale, inv. 24042 (figg. 7-8-9-10-18). Con labbro largo, piatto e fortemente inclinato verso l'interno; pareti rotonde, spesse, a profilo interno

ricurvo ma all'esterno obliquo verso l'alto e quasi diritto, con un solco a rilievo prima del piede; questo ha in alto una sagomatura compresa tra due solchi incisi, il profilo lievemente obliquo in basso verso l'esterno, con bordo estremo arrotondato; fondo fortemente incavato con disco interno convesso. E' interamente ricoperta di vernice color nero ebano, tranne il disco di fondo risparmiato e ravvivato da un pigmento rossastro; esso è inoltre decorato da un cerchio nero attorno al centro, anch'esso nero. E' inoltre decorata con un giro di palmette impresse attorno al labbro, uno sul fondo compreso tra due cerchi incisi ed uno al centro attorno ad un ultimo cerchietto inciso. Alcune di queste palmette sono impresse con colpi difettosi o fuori dello schema preordinato. Argilla arancione. Intatta, tranne piccole scrostature sulla superficie verniciata. Diam. cm. 10; alt. cm. 3.

Cfr.: *Athenian Agora*, XII, p. 1 - 2, op. cit., pag. 297, tav. 59, fig. 851, dove d'altronde la nostra è citata come termine di confronto.



Fig. 7 - Pateretta attica a v. n., inv. 24042

4. ATTINGITOIO, Siracusa, Museo Nazionale, inv. 24043 (figg. 11a - 17). Della forma cosiddetta « di Pheidias »: ampia bocca a labbro espanso, alto collo quasi cilindrico a base un po' espansa e sagomata all'orlo inferiore; ventre rigonfio in alto e decorato con baccellature; pieduccio obliquo verso l'esterno con orlo rialzato e sagomato in alto; piccolo cerchio di posa piatto; fondo incavato con disco convesso; ansa bilobata con i due lobi separati al labbro. Sul ventre larghe baccellature separate da solchi. A vernice nera di colore intenso e lucido; sono risparmiati il lato esterno del pieduccio con il bordo tuttavia verniciato, il cerchio di posa ed il disco di fondo. Questo è decorato con due solchi concentrici neri attorno al centro, anch'esso nero. Argilla arancione. Intatto, tranne un'ampia scheggiatura al labbro restaurata e qualche

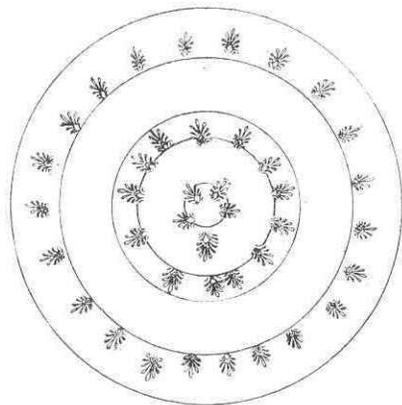


Fig. 9 - Disegno della decorazione sulla pateretta, inv. 24042

scrostatura sul ventre. Alt. cm. 4,5; diam. cm. 5.

5. ATTINGITOIO, Siracusa, Museo Nazionale, inv. 24043 (figg. 11b - 12 - 17). E' del tutto simile al precedente e prodotto in pariglia con esso, tranne la diversa altezza e qualche difetto nella verniciatura, la quale d'altronde si estende anche in parte sul lato esterno del piede. L'ansa è rotta e riattaccata; una scheggiatura al labbro e scrostature sulla superficie verniciata. Alt. cm. 4; diam. cm. 5.

Cfr.: per ambedue *Athenian Agora*, XII, p. 1 - 2, op. cit., pag. 251, tav. 11, fig. 215; tuttavia



Fig. 8 - Decorazione sulla pateretta, inv. 24042

la baccellatura sul ventre è più simile a quella di un attingitoio a due manici pubblicato *ibidem*, pag. 252, tav. 11, fig. 230.

6. LEKYTHOS ARIBALLICA, Siracusa, Museo Nazionale, inv. 24044 (fig. 13). Con lab-

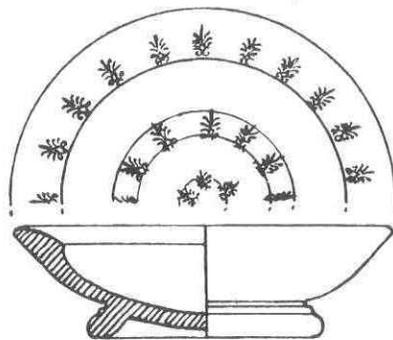


Fig. 10 - Profilo pateretta, inv. 24042

bro piatto; larga bocca ad echino; collo breve e sottile con larga base espansa; spalla obliqua verso il basso; ventre globulare a base piatta; piede anulare con faccia superiore obliqua in basso e lato esterno lievemente obliquo al centro; breve cerchio di posa; fondo incavato con disco piano; ansa inferiormente piatta e nel lato esterno a grossa costolatura. E' interamente dipinta a vernice nera di colore intenso. Sono risparmiati il lato esterno

basso; ventre globulare molto schiacciato e a base piatta; pieduccio anulare con lato lievemente obliquo in basso, largo disco di fondo piatto; ansa superiormente a superficie arrotondata, inferiormente piatta. A vernice color nero - lucido intenso, affine a quella della lekane. Sono risparmiati il lato esterno del piede ed il fondo. Argilla arancione. Piccola scheggiatura al labbro; scrostature sulla superficie. Alt. cm. 4,8; diam. ventre cm. 6.

miati un'ampia zona sopra il piede, che si estende un poco sulla faccia di questo, l'estremo bordo di esso ed il disco di fondo. La fascia in basso è decorata a trattini neri verticali; il disco di fondo a sua volta è decorato con due cerchi concentrici neri attorno al centro, segnato con un punto nero. Argilla arancione. Le anse sono rotte e riattaccate; l'orlo è scrostato e in qualche punto sbocconcellato. Inoltre piccole scrostature su tutta la superfi-



Fig. 11 - Attingittoi attici a vernice nera, inv. 24043

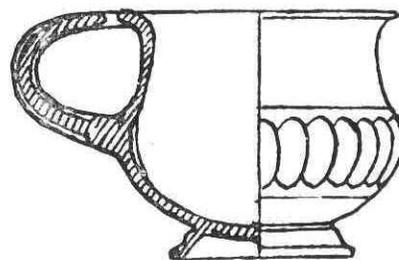


Fig. 12 - Profilo degli attingittoi

del piede ed il fondo. Argilla arancione. Incrinature sul ventre e lacuna restaurata presso il manico; numerose piccole scrostature sulla superficie. Altezza cm. 11; diam. ventre cm. 6,5.

Cfr.: *Athenian Agora*, XII, p. 1-2, op. cit., pag. 315, tav. 38, fig. 1122.

7. LEKYTHOS ARIBALLICA, Siracusa, Museo Nazionale, inv. 24045 (fig. 14). Con labbro piatto; larga bocca ad echino; breve collo sottile a piccola base espansa; spalla obliqua in

Cfr.: *Athenian Agora*, XII, p. 1-2, op. cit., pag. 315, tav. 38, fig. 1121.

8. SKYPHOS, Siracusa, Museo Nazionale, inv. 24046 (figg. 15 e 18). In miniatura; del tipo corinzio con orlo inclinato; pareti sottili, rotonde, a profilo ricurvo e rastremato in basso; pieduccio obliquo verso l'esterno con bordo lievemente rialzato e disco di fondo convesso; sottili anse orizzontali, ad anello, attaccate subito sotto l'orlo. E' dipinto a vernice nera di colore intenso. Sono rispar-

cie. Alt. cm. 4,5; diam. cm. 5,7. Cfr.: *Athenian Agora*, XII, p. 1-2, op. cit., pag. 333, tav. 45, fig. 1379.

9. LEKYTHOS, Siracusa, Museo Nazionale, inv. 24047 (fig. 16a). In miniatura; con labbro piatto, larga bocca troncoconica, collo alto e sottile, spalle quasi piatte, ventre conico, alto piede a disco con lato ricurvo e rientrante; fondo concavo e incavato al centro, ansa a nastro. Sono dipinti a vernice nera e lucida l'interno e l'esterno della bocca, l'ester-

no dell'ansa, lo spigolo tra la spalla ed il ventre, una larga zona in basso sopra il piede, il collo del piede e la faccia superiore di questo, che si estende per poco sul lato esterno. Sul ventre ingubbiatura bianca, su cui è dipinto, tra un filetto nero in alto e due in basso, un tralcio a foglie e bacche d'edera alternate; tralcio, foglie e frutti sono in nero, i gambi in rosso mattone. Sono invece risparmiati, il labbro, il collo, le spalle decorate con un doppio giro di trattini verticali neri, l'interno dell'ansa, il lato esterno del piede ed il fondo. Nelle zone risparmiate il colore dell'argilla è ravvivato con pigmento rosso. Argilla arancione. Numerose scrostature sulla zona verniciata. Un po' svanita l'ingubbiatura e la decorazione sul ventre. Alt. cm. 7,3.

10. LEKYTHOS, Siracusa, Museo Nazionale, inv. 24047 (fig. 16b). Di forma e decorazione molto simili alla precedente, con cui è stata prodotta in pariglia. Tuttavia la modellazione è meno accurata; la vernice in qualche punto è arrossata e la decorazione del ventre è quasi del tutto svanita. Alt. cm. 6,8.

Cfr. per ambedue: D. M. Robinson, *Excavations at Olynthus*, Part. XIII, Baltimore 1950, pag. 73, tav. 31, fig. 24; CVA, Paris, (Bibliothèque Nationale), tav. 87, fig. 13.

Dalle caratteristiche del corredo testè esaminato, la nostra tomba può essere assegnata agli ultimi anni del terzo quarto del V sec. a. C.

In sintesi, il corredo di questa tomba si impone subito per il numero dei vasi che lo compongono: infatti esso supera di molto la media di tre - quattro oggetti, in genere presenti come offerte funebri nei sepolcri di Passo Marinaro; ma non me-

raviglia d'altra parte tale ricchezza in una tomba di bambino.

Il corredo inoltre comprende alcuni dei vasi più caratteristici dei sepolcri infantili greci del V sec. a. C.: la lekane, che, con tale funzione, nello scorcio del secolo sostituisce la pisside; gli attingitoi e lo skyphos corrispondenti allo skyphos o alla kylix delle tombe di adulto coeve; ben quattro le-



Fig. 13 - Lekythos ariballica attica a v. n., inv. 24044



Fig. 14 - *Lekythos ariballica*, inv. 24045

kythoi per gli unguenti e la pateretta per le offerte. Parecchi di questi vasi (lo skyphos, gli attingitoi, le lekythoi a fondo bianco) sono in miniatura, come d'altronde era d'uso nelle tombe infantili e talvolta, come nel nostro caso, anche assieme a vasi più grandi.

E' evidente infine la squisitezza e l'eleganza di questi prodotti attici del V secolo già inoltrato. Infatti — come risulta dallo studio di B. A. Sparkes - L. Talcott (*Black and Plain Pottery, Athenian Agora, XII*, p. 1 - 2, Princeton 1970, pag. 9 segg.) unico testo sufficientemente vasto ed esauriente sull'argomento — è proprio in questi anni che la « vernice nera », pur coi suoi innegabili caratteri di praticità e semplicità direttamente in rapporto alla sua funzione di vasellame

domestico, acquista eleganza di forme e raffinatezza di decorazione e si avvia a sostituire, nelle officine attiche, la tradizione ceramica a figure rosse.

Notiamo innanzitutto che nei nostri vasi la vernice è di colore intenso, piuttosto lucido, tendente al blu e privo di riflessi metallici; la tinta inoltre è distribuita in modo per-

fettamente uniforme. La linea di contorno della lekane e delle lekythoi ariballiche è sobria; più articolata ed elegante, ma non meno armoniosa, quella della prochoe, della pateretta e degli attingitoi.

I motivi incisi ed impressi rivelano cura attenta e mostrano un'elegante e semplice disposizione, com'è caratteristica di questo periodo e come già acutamente notava l'Orsi (in *Monumenti Antichi dei Lincei*, XIV, 1904, coll. 164 - 166, fig. 17), facendosi con felice intuizione anticipatore degli studi più recenti sui caratteri e sulle tecniche di tal genere di decorazione (1).

La baccellatura degli attingitoi, chiaramente attinta dalla tecnica dei metalli, è abbastanza suggestiva.

Non si può infine passare sotto silenzio il sapiente gioco

1) Per i quali v. P. Corbett, *Hesperia*, XVIII, 1949, pagg. 298 - 351; idem, *Hesperia*, XXIV, 1955, pagg. 172 - 186; Sparkes - Talcott, op. cit., pag. 22 segg.

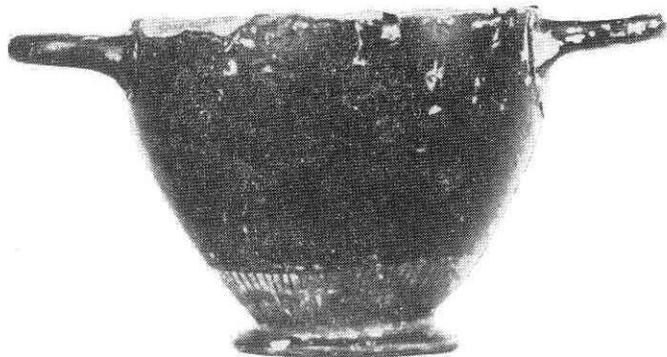


Fig. 15 - *Skyphos attico a v. n.*, inv. 24046



Fig. 16 - *Lekythoi attiche a disegni, inv. 24047*

di contrasto tra le zone verniciate e le risparmiare: un uso, questo, dettato dalla necessità tecnica, ma che il vasaio attico sa trasformare in motivo decorativo, specie in quelle parti che, contrariamente alla norma, si rendevano visibili nell'uso di determinati vasi, come nei fondi di kylikes, skyphoi, lekanai, attingitoi.

Uguale cura e precisione è nelle lekythoi a disegni dell'officina di Beldam, nonostante le dimensioni ridotte.

Di tale ceramica attica, spe-

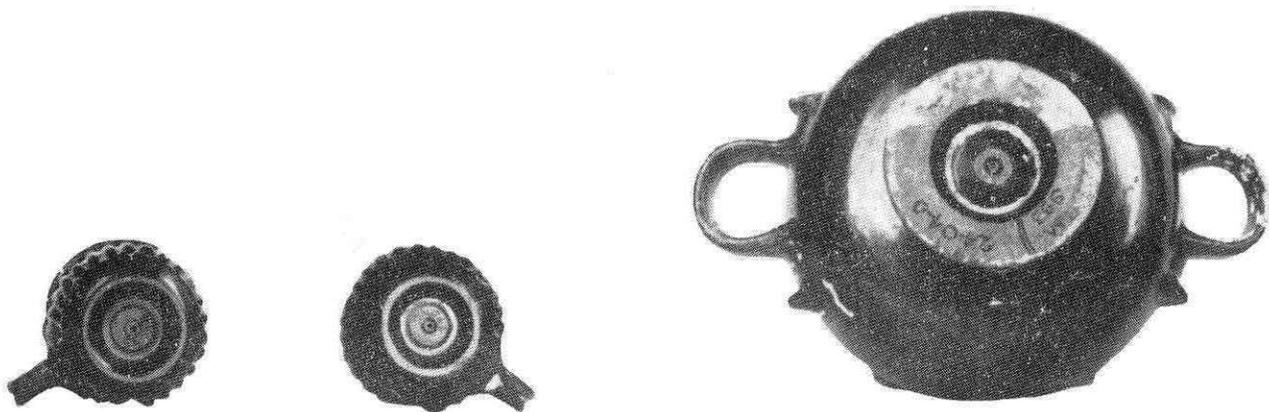


Fig. 17 - *Fondi della lekane (inv. 24040) e degli attingitoi (inv. 24043)*

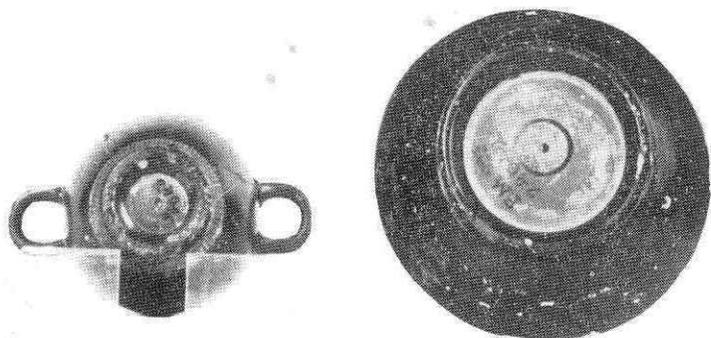


Fig. 18 - *Fondo dello skyphos (inv. 24046) e della pateretta (inv. 24042)*

cie di quella a vernice nera, la necropoli di Passo Marinaro è particolarmente ricca: difatti proprio dopo la metà del secolo Camarina conobbe il suo periodo di maggiore splendore e, con lo scoppio della guerra del Peloponneso, intensificò i suoi rapporti con Atene.

MARIA TERESA LANZA



Museo Nazionale Archeologico di Palermo
Lip - cup: atleti in gara

Il Cippo funerario di «Quintus Caecilius Pulcher»

di

Benedetto Rocco

I

Nel volume sulle «Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo», pubblicato da L. Bivona, al n. 41 figura un «cippo in calcare compatto con alto zoccolo e cornice a doppia modanatura assai rovinata e corrosa» (1): alt. 1,11; largh. 0,65; prof. 0,45; superficie iscritta 0,435 × 0,45. A giudizio dell'autrice, «del testo iscritto racchiuso in un doppio riquadro sono leggibili, e con difficoltà, solo alcune lettere» (2). Chi si recasse al Museo Archeologico Nazionale di Palermo, e osservasse nel secondo cortile, dov'è

esposto alla luce del sole, il monumento di cui si fa parola, non potrebbe non confermare l'amara constatazione della Bivona.

Frattanto però, in maniera del tutto indipendente, l'epigrafe veniva presentata e studiata da P. Fiore con nuova documentazione inedita (3). La lettura completa del testo, ricavata da un manoscritto del Sac. Luigi Volpe, Parroco di Marina di Caronia (Messina), vissuto dal 1831 al 1911, sarebbe oltremodo eloquente:

QUINTUS
CAECILIUS PULCRI
CALACTENSIS TER
ATENE0 ROMANO VIXIT

Il PULCRI - TER, ricavato dalle lettere finali alla seconda e alla terza riga, sarebbe stato aggiunto in un secondo tempo, quando la primitiva iscrizione era stata già fissata sulla pietra (4). Il testo continuo, con esatta successione delle lettere, direbbe: «Quintus Caecilius Calactensis Ateneo Romano pulcriter vixit», come aveva

1) L. Bivona, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970, pp. 57 - 58.

2) L. Bivona, *op. cit.*, p. 57.

3) P. Fiore, *Il cippo di Quinto Cecilio Calattense e la zona archeologica dell'antica Calacta*, in «*Sicilia Archeologica*» 13 (marzo 1971) pp. 50 - 53.

4) P. Fiore, *op. cit.*, p. 51.

annotato il Volpe in una pagina del manoscritto, pubblicato ora in copia fotografica (5). Il richiamo al retore Cecilio di Calacte è intuitivo e allettante: ci troveremmo davanti al suo monumento sepolcrale.

Le differenze con la lettura della Bivona e del Mommsen appaiono evidenti:

Mommsen (6): Quintus
cu...pl
.....it
am...II

vere nel cippo un'impostazione diversa da come ho precedentemente proposto...; questo però non può essere lavoro mio, ma di un esperto che ci dirà, prima o dopo, il suo autorevole parere » (11).

Senza cadere nella presunzione di ritenersi un « esperto epigrafista » (del resto l'espe-

Bivona (7): Qu...us
cur...pul
.....it
an...II

Era naturale, desiderabile anzi, che la Bivona intervenisse a disapprovare la lettura del Volpe - Fiore, o a correggere la sua stessa interpretazione. Il suo intervento (8), in realtà, fu per disapprovare, motivando, con considerazioni quasi sempre accettabili, le sue perplessità.

Nella sua replica (9) il Fiore chiarisce il suo pensiero e fornisce nuovi particolari storici sul rinvenimento del cippo e sugli studiosi locali (Caronia), che per primi se ne occuparono. Difesa ancora « senza discussione » — in linea di possibilità — la lettura del cippo, lasciataci dal Volpe, il Fiore conclude saggiamente che solo « un esperto epigrafista ci potrà dire, forse, come erano situate le parole nella iscrizione e quali potevano essere abbreviate » (10); e in nota ancora: « Le parole potevano a-

rienza quotidiana insegna che l'epigrafia riserba delle ardue sorprese anche ai più esperti), lo scrivente si è dato a studiare il cippo in causa, spinto più dall'amore per la ricerca storica che dalla speranza di un successo nella difficile lettura. Siamo convinti che ogni altro problema, agitato attorno a questo pezzo archeologico, non potrà ricevere una soluzione se non dopo ottenuta una lettura del testo, che regga a tutte le esigenze della critica. Il contenuto epigrafico è il primo problema da affrontare *con metodo*; la sua soluzione darà o non darà diritto alla posizione di ogni altro problema.

« Con metodo » nel nostro caso significa anzitutto ignorare i risultati delle precedenti letture, evitando il doppio pericolo di lasciarsi condizionare da nomi già illustri o di tentare l'apologia di chi ci ha preceduto; significò in concreto per

lo scrivente il confronto diretto del testo quasi illeggibile, in diverse ore del giorno, con visite pazienti e prolungate; significò l'esame ancor più paziente e prolungato della riproduzione fotografica, con un procedimento, la cui bontà era stata sperimentata in lavori precedenti.

II

Il lettore ci segua ora, tenendo davanti allo sguardo le Figg. 1 - 2, che danno rispettivamente il negativo e il positivo fotografico.

Le righe iscritte sono visibilmente quattro; l'inizio dell'incisione è più a destra alla prima e alla terza riga, più a sinistra alla seconda e alla quarta. Le lettere sono bene spaziate solo alla prima riga;

5) P. Fiore, *Ancora sul cippo di Quinto Cecilio*, in « Sicilia Archeologica » 18 - 20 (giugno - dic. 1972) p. 77. A sinistra della pagina manoscritta si dà una sommaria « forma del cippo marmoreo », dentro la quale, in sei righe, si trascrive il testo epigrafico. Non solo *ateneo* mostra una grafia difettosa, ma anche *Caecilius* manca del dittongo iniziale (*Cecilus*).

6) C.I.L., X, 7469.

7) L. Bivona, *op. cit.*, p. 57.

8) L. Bivona, *Sul presunto epittaffio di Cecilio di Calatte*, in « Sicilia Archeologica » 17 (marzo 1972) pp. 55 - 57.

9) P. Fiore, *op. cit.*, pp. 75 - 82.

10) P. Fiore, *op. cit.*, p. 78 sg.

11) P. Fiore, *op. cit.*, p. 78, nota 14.

nelle altre tre — in maniera particolare nella seconda — verso la fine sono costipate e schiacciate in larghezza. Ombre varie qua e là, soprattutto nelle prime due righe, danno l'impressione di segni calligrafici e inducono ad una falsa lettura: in realtà hanno origine occasionale, indipendentemente dal lavoro dell'incisore.

1 riga. La lettura QVINTVS si può ritenere certa, anche se la seconda V è più intuita che dimostrata.

2 riga. Inizia una C, seguita da una A, di cui è chiaramente visibile l'asta verticale destra; meno visibile la linea trasversa e l'asta verticale sinistra, che poggia sulla base della C; il non avere considerato questi due ultimi elementi ha indotto il Mommsen e la Bivona a dare come certa la lettura V, che sarebbe invece assolutamente da scartare. Sicura anche la E e la C seguenti; quasi invisibili ancora la I e la L, l'altra I e la V. Con la S, quartultima lettera, il testo ridiventa abbastanza leggibile, per finire con un PVL dai volumi assottigliati, la cui verifica non richiede sforzi eccessivi. Che il Mommsen abbia trascritto semplicemente PL non è facilmente spiegabile. La barra orizzontale della L tocca la linea verticale del primo riquadro, oltrepassandola di poco. Entro detto riquadro e dentro il seguente, ad esso parallelo, non si può leggere alcun segno alfabetico (ad esempio C, R e I, come vorrebbe

il Fiore); vero è che la fotografia inviterebbe a leggere almeno una C di ridotte dimensioni, ma l'osservazione diretta dell'originale non aiuta affatto questo tentativo.

3 riga. Alla chiarissima C iniziale segue un'H, dubbia solo nella identificazione dell'asta trasversa; la stessa considerazione vale per l'asta trasversa mediana dell'E seguente. Alquanto più visibile la R, di nuovo debolissime le tracce di VIX. Indubbio il tracciato della penultima lettera, una I; letta da tutti gli editori precedenti anche la T finale. Come per la fine della riga precedente, bisogna anche alla fine di questa riga concludere che non ci sono altre lettere oltre l'asta verticale del riquadro interno; deboli tracce di una E, forse anche di una R (?), sono immaginabili solo lavorando su fotografia, mentre vengono escluse dall'osservazione diretta.

4 riga. Si inizia con una A, che non presenta problemi; segue una N visibile ed un'altra N assai meno visibile. Il quinto segno, di una S più chiara nella curva superiore e meno chiara nella curva inferiore sinistrorsa, è preceduto da una I, completamente svanita nella metà inferiore. Le due ultime lettere, come letto concordemente da tutti gli studiosi nel passato, sono due aste verticali, di cui una di normali dimensioni, l'altra di dimensioni ridotte; questa è preceduta ancora da altra asta dalle stesse

dimensioni, ottenendosi il numero romano III. Precedono ancora il numero romano V e l'altro numero L, che — come spesso in epigrafia — scende sotto il rigo per sostenere la cifra seguente, poggiata normalmente sopra il rigo (nel caso nostro la V).

Quanto esposto minutamente nei particolari, lo si osservi evidenziato nel facsimile della Fig. 3, dove l'ingrossamento dei caratteri indica la lettura più certa, il tratteggiato i caratteri meno leggibili.

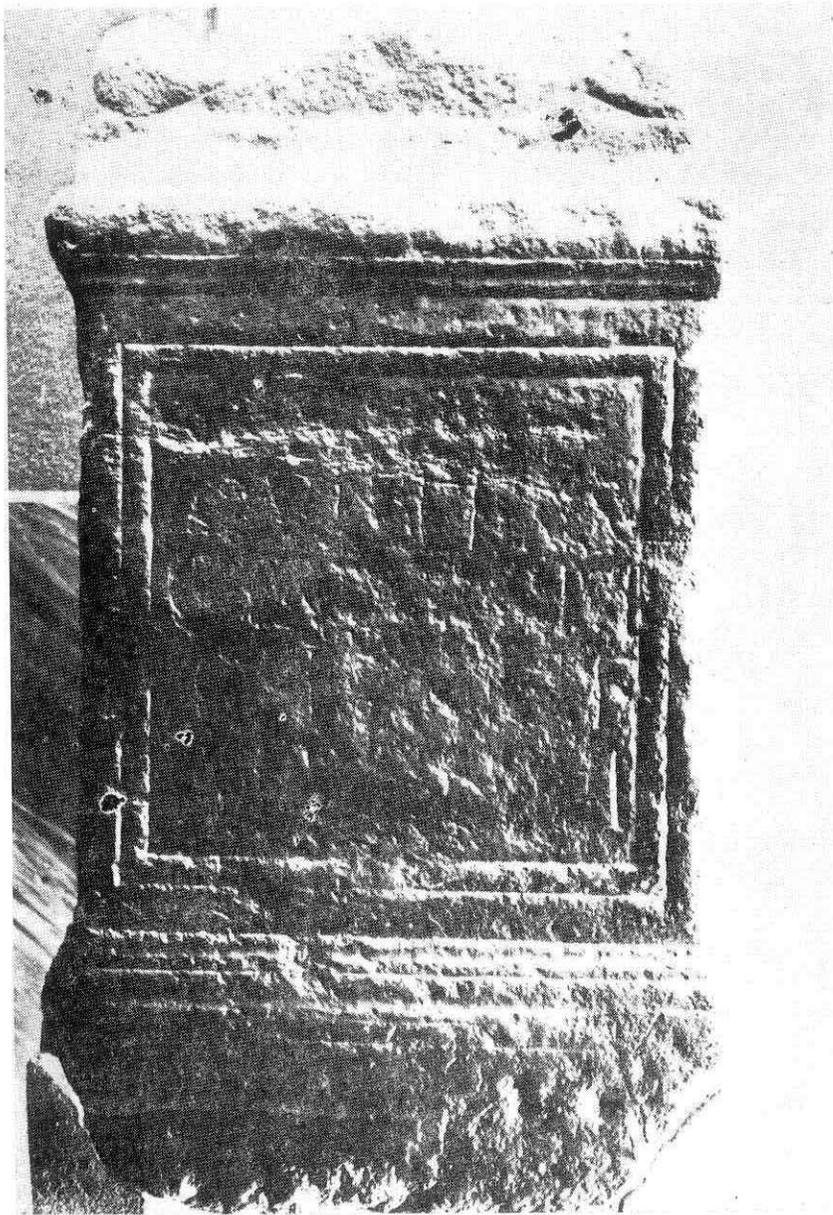
Nulla è stato necessario che fosse *ricostruito* dall'epigrafista, perchè di nulla si è perduta la traccia. Nessuna lettera, per questo motivo, viene qui sotto trascritta entro parentesi o col noto punto in basso, segno di incertezza.

QVINTVS
CAECILIVS PVL
CHER VIXIT
ANNIS LVIII

Se di incertezza si vuol parlare, incerta è divenuta in un secondo momento la lettera romana per 50 (cioè la L all'ultima riga); ma, come sarà detto in seguito, per motivi non propriamente paleografici.

Confrontando questa lettura con le tre precedentemente elencate, si nota la concordanza quasi assoluta con quelle parziali del Mommsen e della Bivona, che tra loro differiscono solo in alcuni particolari.

La lettura del Volpe, con o senza scioglimento di eventua-



Tav. I

li abbreviazioni, risulta inaccettabile; la si direbbe fantastica. Senza per questo togliere nulla all'onestà dello studioso e alla nobiltà degli intenti, da lui con zelo perseguiti. Ri-

mane in astratto l'ipotesi che il Volpe abbia lavorato all'interpretazione di un altro cippo sepolcrale, possibilmente oggi da ritrovare e da ristudiare.

Una ipotesi, formulata e

scartata dal Fiore, sembra invece prendere solida consistenza: che cioè il cippo, di cui ci occupiamo, sia precisamente quello di *Quinto Pulcro, vissuto diciotto anni*, che risulterebbe — secondo le notizie riportate dal Fiore — anch'esso rinvenuto nel secolo scorso in Marina di Caronia, esattamente nel vallone S. Anna, e inviato al Museo Archeologico Nazionale di Palermo (12). Le parole dell'iscrizione, come sono state restituite nella nostra lettura, sono in consonanza perfetta con quanto ce ne dice il Fiore; in più vi è l'aggiunta di CAECILIUS, che non farebbe difficoltà all'identificazione. Discorda solo il numero degli anni, di-

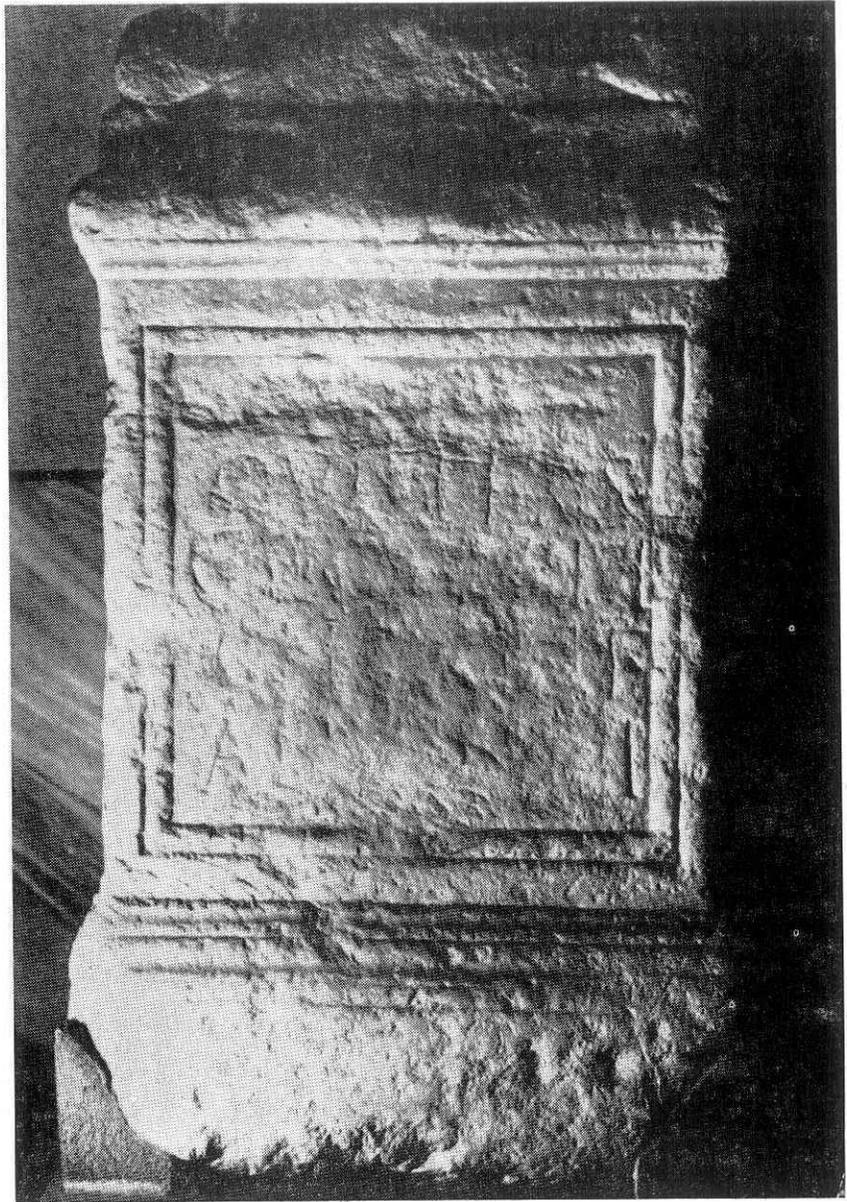
12) P. Fiore, *op. cit.*, p. 81: « Ho anche considerato l'ipotesi che il cippo potesse essere quello trovato nel vallone S. Anna, non so a che distanza dal mare, dedicato ad un Quinto Pulcro che visse diciotto anni, di cui non è giunto il testo esatto dell'iscrizione e che mi risulta essere stato anch'esso inviato al Museo di Palermo, ma l'ho scartata... ». Cf. ancora P. Fiore, *Contributo all'individuazione della zona archeologica dell'antica Calacta*, in « Sicilia Archeologica » 16 (dic. 1971) pp. 54 - 61; p. 56: « Un mausoleo venuto fuori, in seguito ad una frana, nella contrada S. Anna, dedicato ad un Quinto Pulcro che visse diciotto anni dovrebbe trovarsi nel Museo di Palermo, secondo una notizia attribuita al segretario comunale Tommaso Volpe Serra »; p. 59: « C'è vicino il vallone S. Anna dove, come abbiamo detto, in seguito ad una frana venne fuori il mausoleo dedicato ad un Quinto Pulcro ».

ciotto secondo le notizie degli studiosi locali, *cinquantotto* secondo la lettura da noi proposta. Allo scopo di conciliare la divergenza, ci siamo sforzati di leggere *diciotto*, anzicchè *cinquantotto*, anche nel nostro cippo; ma si è preferita la lettera L alla X, in quanto quest'ultima non sembra si sia potuta inserire agevolmente nel breve spazio libero tra la S e la V. *Diciotto* potrebbe essere una falsa lettura, dovuta alle condizioni precarie del testo non solo di oggi ma anche di allora.

III

E infine un'ultima considerazione. In che rapporto tra di loro stanno i due cippi di Marina di Caronia, quello di *Quinto Pulcro, che visse diciotto anni*, e quello del presunto *Quinto Cecilio Calattense, che «Ateneo Romano pulcritè vixit»*? Si tratta di identità o di distinzione? Si tratta cioè di due cippi realmente distinti, o di un solo cippo, le cui notizie ci sono state trasmesse da due fonti indipendenti in maniera così vaga e divergente, da permetterne lo sdoppiamento?

Occorre evidentemente ristudiare le testimonianze sia orali sia scritte, relative al rinvenimento o ai rinvenimenti; necessario quindi del tempo per decidere. Frattanto sorgono spontanee alcune riflessioni, che potranno avere il loro peso sulla conclusione.



Tav. II

1. La somiglianza del contenuto. L'epigrafe di QVINTVS/CAECILIVS PUL/CHER VIXIT/ANNIS LVIII somiglia troppo — è stato rilevato — all'epigrafe sepolcrale di *Quinto Pulcro, che visse diciotto anni*,

e non è molto diversa dalla supposta epigrafe «*Quintus/Caecilius Pulcri / Calactensis ter/Ateneo Romano vixit*».

2. Il luogo del rinvenimento. Nell'un caso e nell'altro Marina di Caronia. Vero è che la

seconda, al dire del Volpe, fu trovata « vicino al torrente ove è eretta la Chiesetta dedicata a SS.ma Maria Annunziata, pochi metri dalla spiaggia calatlese » (13), mentre la prima, secondo notizie raccolte dal Fiore (14), venne fuori, in seguito ad una frana, nella contrada S. Anna. La conciliazione però non è impossibile, anzi sembrerebbe logica, in linea di possibilità: giacchè il vallone S. Anna « si trova vicinissimo e a sud della storica e più volte citata chiesetta della SS.ma Annunziata » (15).

3. Il tempo del rinvenimento. Il secolo passato; con la pre-

13) P. Fiore, *Ancora sul cippo ecc., cit.*, p. 77 (manoscritto).

14) Vedi nota 12.

15) P. Fiore, *op. cit.*, p. 81, nota 36.

16) P. Fiore, *op. cit.*, p. 77 (manoscritto); L. Bivona, *Iscrizioni lapidarie ecc., cit.*, p. 57: « urceus a sinistra, patera a destra ».

17) P. Fiore, *op. cit.*, p. 78 (testo e nota 13).

cisazione che il testo trascritto dal Volpe fu scoperto nel 1840.

4. I particolari decorativi del cippo. Mentre il testo dell'epigrafe, conservata nel Museo di Palermo, concorderebbe coll'epigrafe di *Quinto Pulcro, che visse diciotto anni*, le misure e le decorazioni laterali (« un vaso a destra, ed a sinistra una



Tav. III

patera ») (16) concorderebbero col cippo del supposto Cecilio di Calatte.

5. Gli studiosi, che se ne occuparono per primi. Il Sac. Luigi Volpe da una parte, e il segretario comunale di Caronia, Tommaso Volpe Serra, dall'altra. Ora, da una nota del Fiore, risulta che i due erano in stretti rapporti di interessi e di ricerche storiche locali; collaborarono anche col Nicotra alla compilazione del *Dizionario dei Comuni Siciliani* (17).

6. La destinazione dei reperti archeologici. Di ambedue è detto che furono consegnati al Museo Nazionale di Palermo, ed uno espressamente al Prof. A. Salinas nel 1877. Solo di una si può con buoni argomenti concludere che esiste attualmente nella raccolta di detto Museo (l'oggetto di questo studio); l'altra o è tutt'una con la precedente, o bisogna pensare che se ne sia perduta ogni traccia, perfino nel registro di entrata e negli inventari.

BENEDETTO ROCCO